

L'istruzione universitaria arranca. Abbiamo una percentuale di laureati che ci vede ultimi in Europa e penultimi nell'Ocse

Lo spread italiano delle borse di studio

di **Alessandro Lanza**

Una nazione che investe scarse risorse nell'istruzione universitaria. Una percentuale di laureati che ci vede ultimi in Europa e penultimi nell'Ocse. Una spesa per studente sotto la media. I dati dell'Ocse dipingono una nazione che ha intrapreso con decisione la via del declino civile, culturale ed economico. Queste considerazioni trovano una rappresentazione nei risultati degli European Research Council (ERC) "Starting Grants", previsti dall'Ue nell'ambito delle attività rivolte ai ricercatori degli Stati membri e di quelli associati (Svizzera e Israele). Questi assegni, che consistono in un finanziamento fino a 1,5 milioni euro per una durata di 4 o 5 anni, mirano a sostenere i ricercatori più brillanti nelle diverse discipline, con l'obiettivo non solo di finanziare il singolo ricercatore, ma di contribuire a creare un gruppo di ricerca adeguato. Articolato in 25 aree, il bando copre l'intero spettro delle discipline. Recentemente sono stati comunicati i nomi dei 287 vincitori. Nel presentare domanda di finanziamento era richiesta l'eccellenza del progetto, un budget congruo e un'istituzione ospitante. Si tratta di un bando competitivo: su 3.329 proposte ne sono state accettate 287. Il risultato per il nostro Paese è disastroso. Gli italiani hanno vinto 17 borse (circa il 6% del totale), ma, ancor più grave, solo 7 saranno utilizzate in Italia. Il resto dei ricercatori italiani (gli altri 10) hanno deciso di utilizzare la loro borsa all'estero. Ai 7 ricercatori che hanno deciso di utilizzare la borsa in Italia, va aggiunto un ricercatore straniero che ha scelto l'Italia come luogo per fare la propria ricerca. Questa scelta deve essere confrontata con quella dei 60 del Regno Unito e dei 46 tedeschi. Ciò che colpisce è che paesi relativamente piccoli come l'Olanda riescano a collocare 26 ricercatori e che la Spagna riesca a posizionarne 14.

Fra i paesi Ocse l'Italia vanta la percentuale più bassa fra la spesa per l'istruzione e la spesa pubblica, e nella classifica relativa alle spese per l'università sul Pil è 30ª su 33 paesi. Non diverso è il grado di partecipazione agli studi superiori: la percentuale della popolazione nella fascia di età 25-34 anni con titolo universitario colloca l'Italia al 34° posto su 36 paesi Ocse, mentre nella classifica che indica la percentuale di studenti che intraprendono il

dottorato di ricerca, l'Italia è 21ª su 32 nazioni Ocse. Il fatto che moltissimi italiani, pur vincitori di borsa di studio, preferiscano spenderla all'estero implica che, oltre al personale talento e alla capacità di networking, il ruolo dell'organizzazione è cruciale. Un'organizzazione che probabilmente ha aiutato i candidati nel momento in cui si trattava di preparare il progetto è con molta probabilità un'organizzazione che appartiene a uno Stato che ha fatto valere nelle sedi opportune le proprie ragioni. I nostri concorrenti appartengono a un sistema universitario che, più in generale, li favorisce nel momento della preparazione del progetto. Il problema, non solo linguistico, si riferisce alla capacità di sapersi esprimere in forma scritta con modalità specifiche. Tutte capacità che i nostri studenti hanno dovuto lasciar cadere nel profondo oblio negli anni dell'università dal momento che la gran parte degli esami, in molte facoltà, avviene ancora in forma orale.

Degli 8 posti fruiti in Italia, 5 appartengono a Università o Centri di ricerca del

UN BILANCIO NEGATIVO

Su 287 finanziamenti concessi dall'Ue con un bando molto competitivo soltanto otto daranno vita a una ricerca e a un gruppo di lavoro in Italia

Nord, 3 del Centro, zero per il Sud Italia. Rispetto alle differenze di genere, troviamo 2 donne e 6 uomini. Sono rappresentate 5 Università (Bocconi, Roma La Sapienza, Roma Tor Vergata, Trento, Verona) e 3 Istituzioni di ricerca (Laboratorio Europeo di Spettroscopie non Lineari, Fondazione Eni Enrico Mattei e Ospedale San Raffaele di Milano).

Due considerazioni finali. La prima: alla riapertura delle attività, il ministro Carrozza inviti questi vincitori ed esprima loro la nostra personale gratitudine per aver mostrato di continuare a credere in questo Paese. La seconda: le aziende - specie quelle grandi - comprendano rapidamente che possono essere protagoniste del cambiamento, contattando questi giovani studiosi e proponendosi come sponsor di queste ed altre ricerche collegate con fondi addizionali.



Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, a fine maggio ha detto a Radio 24: più soldi per la scuola pubblica o smetto di fare il ministro.

